

L'ITALIA AL VOTO.

Sei governi regionali al Polo, sei al centro-sinistra. Incertezza sugli altri tre. E l'elettorato Ppi va con Bianco

Sul filo la partita delle Regioni



Avanzano An, Pds e Rifondazione

ROMA. Un paese diviso a metà. Con il Polo che ottiene un buon risultato ma che non sfonda e che non supera il 45% dei consensi. Con il centro-sinistra che pur presentandosi diviso in molte regioni ha dato buona prova di sé, conquistando un buon numero di amministrazioni regionali. In sera di fronte ai dati sfornati dagli istituti demoscopici il quadro del 23 aprile sembrava questo: Sei regioni venivano sicuramente attribuite al centro-sinistra (Liguria, Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata), sei erano sicuramente appannaggio dell'asse Fini-Berlusconi (Piemonte, Lombardia, Veneto, Puglia, Campania, Calabria) tre regioni (Abruzzo, Molise, Lazio) venivano considerate del tutto in certi rispetto al dato finale. Ovvero altissimo equilibrio. Potrebbe finire nove a sei, quanto alla conquista delle regioni, ma anche otto a sette. Ai dati sfornati tenderebbero ad attribuire il Molise al centro-sinistra e l'Abruzzo al Polo, altri dati a seconda degli istituti demoscopici dicono l'opposto. Grande incertezza anche nel Lazio e in Calabria dove tuttavia dovrebbe prevalere il Polo. Potrebbe perché i numeri in chiara difficoltà nella determinazione delle percentuali in moltissime regioni non autorizza ad una conclusione certa.

Un paese diviso, un grande equilibrio in moltissime regioni. È questo il quadro che emerge dagli exit-polls del 23 aprile. Il dato politico è che il Polo avanza ma non sfonda e si attesta sul 45% dei consensi. Il centro-sinistra va bene considerando che in molte realtà il fronte si è presentato diviso. Potrebbe governare in 7 regioni. In termini proporzionali va bene An, ma volano anche Pds e Rifondazione. La Lega resiste. L'elettorato del Ppi va con Bianco.

BRUNO MISERENDINO

Il Polo al 45%. Il numero delle regioni assegnate a un polo o all'altro è tuttavia solo un aspetto del test del 23 aprile. Per leggere il significato politico della giornata di ieri bisogna guardare ai consensi ottenuti dalle forze politiche e dalle aggregazioni contrapposte. E così emerge un quadro molto dinamico. Primo elemento: il Polo si attesta al di sotto di quel 50% dei consensi che avrebbe consentito ai suoi leader di godere a gran voce l'esistenza di una maggioranza di destra nel paese. La richiesta di elezioni im-

mediate a giugno, se i dati veri confermano gli exit-polls, perde forza. Non si può gridare al ribaltone, non esiste in parlamento una geografia politica radicalmente diversa da quella che emerge dalle urne chiuse: ieri sera il risultato del Polo, tuttavia, è indubbiamente buono in termini percentuali. Le stesse forze che si sono presentate unite ieri, ossia Forza Italia, Alleanza nazionale, Ccd con l'appendice di Buttigione, raggiungono quasi il 45%, più di quanto avevano ottenuto un anno fa alle politiche e più o meno quello che avevano avuto alle Europee. Forza Italia

avanza quasi ovunque in percentuale, raggiungendo con Buttigione il 24% dei voti, ma è al di sotto del 30% ottenuto alle Europee del giugno scorso. Nel Polo dunque è soprattutto l'Alleanza nazionale ad operare il balzo previsto arrivando al 17% dei consensi. Otterrebbe se gli exit-polls attendibili quasi il 4% in più rispetto alle politiche dell'anno scorso. Vanno bene anche i Ccd, accreditati di un 3% che entusiasma la compagine di Casini e Mastella. Il dato politico che emerge al centro è però negativo per il Polo. Pannella ottiene circa il 2% risultato deludente per lui, ma tutto sommato anche per Berlusconi. E poi c'è il Ppi. Gli exit-polls dimostrerebbero che l'elettorato del partito è in buona parte rappresentato da Gerardo Bianco, che ha ottenuto circa il 65% dei consensi e che ha ereditato i due terzi dei voti presi dal Ppi nelle ultime consultazioni. Sempre al centro l'altro dato politico è la disperata resistenza della Lega. È vero che perde molto e scenderebbe dal 9% del 27 marzo al 6% di oggi, ma non si può parlare di disfatta secondo i desideri di Berlusconi e Fini. Bossi resiste e

ancora una realtà politica importante in alcune roccaforti del nord ed è una forza che in prospettiva guarda a una grande aggregazione di centro-sinistra.

La divisione della sinistra. A sinistra il discorso è complesso. Vista la divisione con cui lo schieramento si è presentato nella maggioranza delle realtà regionali. Alcune tendenze però sono chiare. Va bene il Pds che avanza di circa due punti percentuali rispetto al dato già alto del 27 marzo del 1994. Se si attesta intorno al 23% dei consensi. La Quercia con tenderebbe così il posto di primo partito a Forza Italia. Ma a sinistra va bene anche Rifondazione comunista che secondo gli exit-polls otterrebbe 18% dei voti con un progresso di circa un punto e mezzo in percentuale. Nell'area che va dal Pds al partito popolare di Bianco verdi e democratici, ossia il patto Segni-socialisti ex Alleanza democratica, ottengono risultati confortanti anche se non esaltanti. Se si escludono Lega e Rifondazione comunista, quello che viene indicato come centro-sinistra raccoglierebbe nel complesso una percentuale di consensi tra il 30 e il 35%. Non è poco considerando le modalità in cui si sono definiti gli schieramenti del 23 aprile. Sommando le forze e chiaro comunque che la Destra o meglio il centro-destra egemonizzato dall'Asse Fini-Berlusconi non rappresenta la maggioranza assoluta del paese. Quanto conterà questo dato ovviamente tutto da verificare con lo spoglio vero e proprio si vedrà nelle prossime ore. Ieri nel Polo non c'era insistenza ma nemmeno esultanza.

Se poi si disaggrega il voto regionale per regione emerge una realtà di grandissimo equilibrio. Il dato è infatti netto e confortante per il Polo solo in alcune realtà. In Lombardia dove il candidato Formigoni ottiene nella quota maggioritaria quasi il 40% dei consensi l'Alleanza di destra sopravanza di molto il candidato del centro-sinistra. Ma qui c'era anche l'incognita Lega. E il candidato Spizzoni ha ottenuto più del 16% limitando molto le potenzialità di Masi. Analoga situazione in Veneto e in Piemonte, dove il Polo sarebbe in testa netta-

mente, ma dove il candidato della sinistra ha ottenuto buoni risultati. Ad esempio con differenza a seconda degli istituti demoscopici in Veneto la differenza tra il candidato di destra e quello di centro-sinistra non è di molti punti percentuali.

Bene ovunque il Pds. La delusione per il Polo, bene dalle cosiddette regioni rosse dove i cittadini sembrano aver premiato ancora una volta la sinistra e dove l'Asse Berlusconi-Fini nonostante i progressi non riesce nemmeno ad avvicinarsi alle percentuali ottenute di sok dal Pds. Sorprese relative vengono comunque anche nel centro-sud. Il Lazio è cortese anche se forse andrà al Polo. La Calabria è contesa, la Basilicata andrà allo schieramento di centro-sinistra. Soltanto la Campania è data per sicura appannaggio del Polo. Comunque vadano le cose in molte regioni è l'incertezza e il sostanziale equilibrio tra gli schieramenti il dato politico prevalente. Segno che in altre condizioni, ossia con un centro-sinistra meno frammentato e con un uso del doppio voto per la quota maggioritaria, lo schieramento avversario della destra avrebbe potuto ottenere la maggioranza assoluta dei consensi. Non resterà che attendere i dati veri. Tutto sommato le sorprese dovrebbero essere molte.